

IL POLO ALLA DERIVA.

Fronda contro Bossi Forza Italia preme per spaccare la Lega

Lega sotto pressione. Un documento di deputati e senatori contro le aperture di Bossi al Pds. Un controdocumento di sostegno al segretario. Un incontro Formentini-Bassanini per discutere dei futuri assetti governativi. Intanto i falchi di Forza Italia lavorano ai fianchi i leghisti perché abbandonino Bossi. E il sindaco di Milano conferma: «Dopo la Finanziaria una verifica approfondita. Non ci accontenteremo di vaghi impegni».

RITANNA ARMENI

ROMA. Lega sotto pressione. Un documento firmato da senatori e deputati contro le aperture «a sinistra» del segretario del Carroccio. Un controdocumento di appoggio al capo firmato da molti deputati e anche da alcuni firmatari del primo documento. Un incontro Formentini-Bassanini durato oltre un'ora sui possibili futuri assetti governativi. Il tutto mentre i falchi di Forza Italia organizzano un lavoro ai fianchi dei dubbiosi e dei ribelli perché facciano sentire la loro voce e abbandonino Bossi. Il partito del Carroccio mentre incassa i primi risultati delle scelte fatte negli ultimi giorni comincia a vivere una nuova fase critica e si spacca al suo interno.

Una rivolta contro Bossi? «Nessuna rivolta nessun pronunciamento, ma solo un documento di impulso e di supporto per il segretario al quale va la nostra piena fiducia», spiega Mario Masiero, uno dei senatori che ha firmato il documento «contro le troppe voci e notizie» ha aggiunto - circolate sulla stampa circa il ribaltone della Lega nord nei confronti dell'esecutivo». Ed ecco per bocca dello stesso Masiero le ragioni che hanno spinto i deputati leghisti alla ribellione.

Ora i leghisti si salutano con un «Roger»

Si chiama «Roger» ed è il nuovo saluto dei leghisti: se ne parla poco, ma, assicurano i più, si pratica molto. **Mano destra o sinistra, va bene lo stesso, basta mettere il pollice all'insù e pronunciando la parola «Roger» si comunica di essere un fedele del Carroccio.** «Dopo i saluti fascisti, a braccio alzato, o comunista a pugno chiuso - spiega Roberto Asquini, «bossiano» convinto e sottosegretario alle Finanze - ora di vedere un nuovo saluto con connotazioni solo positive. Per questo abbiamo deciso di creare il club «Roger» con un suo marchio, il disegno di un pollice all'insù che viene distribuito ai soci stampato su un distintivo speciale. Niente segnali minacciosi, dunque, ma solo un codice comune, tratto, come raccontano altri esponenti del Carroccio, dalla segnaletica aeronautica: «Roger» è il segnale di «tutto ok» che i piloti di aerei trasmettono ai tecnici di volo prima di decollare, come si ricorderà di aver visto in numerose immagini cinematografiche di film di guerra. «Roger» è per molti, ma non per tutti: Marco Sartori, presidente della Commissione lavoro della Camera, dice - da iscritto - che si tratta di «una sorta di lobby leghista... E una di quelle iniziative fatte per compattare il gruppo, per capirsi al volo».

«Noi ci riconosciamo - ha detto - nella linea politica uscita dai congressi di Assago del dicembre 1993 e di Bologna dello scorso febbraio. Una linea chiara di centro che dice no al Pds e all'estrema destra, attenzione ad ogni evoluzione politica del centro e consolidamento nei rapporti con Forza Italia». E per gli altri leghisti? Per tutti, firmatari e no, il documento non segnala nessuna rottura, ma solo una normale dialettica fra più posizioni presenti in un partito. Perché allora l'altro documento, quello di appoggio a Bossi? Perché non ci siano equivoci - dicono e aggiungono - «comunque nessuno è contro il segretario». Il punto è quello delle alleanze e soprattutto quello dei rapporti con il Pds. Renato Ellero, un altro dei senatori firmatari spiega: «Dal congresso della Lega a Bologna è stata espressa una linea anti Pds. E la linea politica deve cambiare solo con il nuovo congresso».

Ma ieri è arrivato a Roma Marco Formentini, sindaco leghista di Milano, l'uomo a cui Bossi ha affidato all'assemblea di Genova il compito di costruire il polo liberal-democratico-federalista. Oltre un'ora di colloquio con Franco Bassanini del Pds dopo quello con Formentini e con il pattista Masi. Formentini conferma: lui e Bossi stanno lavorando per unire le forze liberaldemocratiche che vogliono fare le riforme e cambiare le regole dello stato, un progetto dal quale sono esclusi sia Alleanza Nazionale che Rifondazione. E il lungo colloquio con Bassanini si è svolto proprio sulla soluzione che si può dare ad un'eventuale crisi di governo: come è possibile costruire una nuova maggioranza? Il Pds è disponibile a dare un appoggio esterno ad un governo che comprenda la Lega, i Popolari e Forza Italia? E se questo non è possibile, si può pensare ad un governo delle regole che raccolga tutti coloro che intendono impegnarsi su questo punto. Un dialogo tutto aperto e, per il momento, con poche conclusioni. Formentini ha dato invece un giudizio positivo sul rapporto Bossi-Buttiglione. «Il documento firmato - ha detto - è ottimo. In quel testo c'è il nucleo fondante di un nuovo raggruppamento». E allora siamo vicini ad una crisi? «No - ha risposto Formentini - la situazione ora è calma. Noi non abbiamo raccolto le provocazioni di Fini e Berlusconi. Dopo la finanziaria si farà la verifica in tutta tranquillità, ma sarà approfondita. La lega non si accontenterà di vaghi impegni».

Documenti contrapposti nel Carroccio sulla nuova linea Il leader di An: la Cisl ci ripensi sullo sciopero



Gianfranco Fini segretario di Alleanza Nazionale

R. Gentile/Ansa

Fini lancia avvertimenti al Cavaliere

«Attento, qui al Sud i tuoi parlamentari li abbiamo eletti noi»

«Attenti: siamo noi che vi abbiamo eletto». Fini canta a Berlusconi e ai suoi la stessa canzone che per mesi insieme avevano cantato a Bossi, ed esorcizza così l'ipotesi che il presidente del Consiglio possa sostituire An con il Ppi. «La maggioranza è questa, al massimo, se Buttiglione ci sta, la si può solo allargare». Anche la Cisl sciopererà? «Sono stupito che l'abbiano deciso, ma non sono affatto certo che lo faranno».

LUIGI QUARANTA

BITONTO (Ba). «Forza Italia ha eletto i suoi parlamentari nel Centro Sud anche con i voti di Alleanza nazionale e questa è la ragione per cui onestamente sia Previti, sia Berlusconi sia la totalità dei dirigenti di Forza Italia non accettano la richiesta di coloro che chiedono che si faccia un'altra maggioranza». Risponde così Gianfranco Fini alla domanda diretta sulla possibilità che una parte almeno di Forza Italia sia disponibile a scaricare Alleanza nazionale dal governo, e queste parole, pronunciate dopo un comizio elettorale nel principale centro dell'unico collegio barese graziosamente concesso da Tatarella ai berlusconiani nel marzo scorso, hanno il vago sapore dell'avvertimento.

Bitonto, del resto è uno dei pochissimi comuni pugliesi dove il «Polo della libertà» si presenta unito alle amministrative di domenica prossima, e Fini ieri sera era sceso a sostenere il candidato sindaco.

Un governo... eh... voglio dire, il leader di una maggioranza... no mi scusi, il leader di un partito che fa parte del governo. Quanto alla Cisl, credo che all'interno di quella confederazione vi sia già qualche ripensamento perché il comunicato dell'altro ieri, che mi ha stupito, ha già suscitato tantissime proteste proprio tra gli associati della Cisl che non vogliono partecipare ad uno sciopero politico».

Il cambio di tono nella difesa della finanziaria da parte di Berlusconi l'ha spiazzata?

Bisogna riportare le cose alle loro giuste dimensioni. E' naturale che la finanziaria sia discussa dal Parlamento e in moltissime occasioni accade che il Parlamento ne cambi una parte, come è accaduto tante volte nel passato. Berlusconi disse che su alcuni punti non si poteva cambiarla perché sarebbe stata stravolta la Finanziaria nel suo complesso, e su quei punti ha posto la fiducia. Se il governo avesse ritenuto che l'approvazione degli emendamenti che sono passati l'altro giorno in qualche modo avrebbe stravolto la finanziaria sta certo che avrebbe posto la fiducia. Quindi non vedo nessun cambiamento di tono.

In caso di crisi di questo governo l'unica strada sono le elezioni anticipate?

In caso di crisi l'unica via è quella di ridar vita ad una maggioranza identica a quella che attualmente regge il governo, e l'unico in grado

di mettere insieme Lega, Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd è Berlusconi. Tutt'al più si tratta di allargare questa maggioranza a chi ci vuole stare; se non c'è questa possibilità, o rinasce un governo come quello attuale e allora non c'è ragione per mettere in crisi questo, oppure si va alle elezioni.

Dopo il documento Bossi Buttiglione vede più vicina questa possibilità di allargamento della maggioranza?

Buttiglione ha dato vita in questa amministrativa ad alleanze con il Pds a Brescia come a Brindisi, mentre a livello nazionale pare in qualche modo interessato a dialogare con il governo? decida da che parte stare.

Eppure Buttiglione e Bossi sembrano aver già cominciato le consultazioni per un governo dove ci possono essere tutti tranne Alleanza nazionale.

Buttiglione è un filosofo però non ha alcuna dimestichezza con i numeri. In questa legislatura non è pensabile un governo senza An, a meno che non si voglia coinvolgere il Pds, ma questo è politicamente impossibile perché Forza Italia non è certamente disponibile a questa ammuccchiata. Io credo, lo ripeto, che sia invece il momento di allargare la maggioranza, non di scomparla. Una maggioranza c'è, se riesce ad allargarsi al Ppi è certamente un buon segno per il paese, se non ci si riesce si va avanti.

«Lui non è la Bindi, la scelta deve essere un governo di centro-destra»

Casini: Buttiglione, vieni con noi e An

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sventola la bandiera, Pierferdinando Casini: «Ci consideriamo i vincitori, ed avevamo perso la prima battaglia. Vince, con noi, anche Berlusconi, che altrimenti avrebbe rischiato la sconfitta. E vince pure Rocco Buttiglione, che fa uscire il suo Ppi dal recinto in cui era stato relegato dalla disfatta elettorale». È abile a giocare con le parole, l'ex portavoce di Arnaldo Forlani. Paradossale e magnanimo, oltre che ambizioso. È coordinatore del Ccd: un partitino satellite, ma vuole trasformarlo nella stella polare della galassia del centro-destra. Buttiglione è avvertito: «È poco realistico immaginare un polo cattolico democratico equidistante tra la destra e la sinistra».

«Dunque, canta vittoria. Quale? Il Parlamento ha riaperto la possibilità di un dialogo con il sindacato, e in Parlamento si è sbloccato il confronto con l'opposizione, in articolare l'opposizione di centro-destra».

democratica. Quel documento si è rivelato più utile perché introduceva elementi di moderazione, rispetto a uno scontro che la stessa Lega aveva contribuito ad acuire. **La meta che vuole, ma se lo scontro fosse arrivato alle estreme conseguenze voi avreste ammesso la sconfitta?** Guardi, che quel ricorso alla fiducia per noi è stata una sconfitta. Lo diciamo apertamente, quel giorno, e diciamo anche che, continuando su quella strada, la contrapposizione avrebbe finito per compromettere anche la ragione politica che giustificava la fiducia. **Cosa vuol dire?** La fiducia mirava a preconstituire una posizione di forza con cui gestire il più difficile passaggio della manovra economica al Senato. Il giorno era che cominciava a essere vista come prova di debolezza. **Solo vista? Lo era a tal punto che Berlusconi ha dovuto cedere ciò che aveva negato di poter trattare con i sindacati.**

Si, Berlusconi ha ceduto. Ma a cosa? L'emendamento sull'aggiungimento delle pensioni all'inflazione reale è stata votata dalle opposizioni e da tutta la maggioranza. Non è stata una scelta estemporanea, bensì un preciso segnale - posso assicurarvi avendo tenuto io i contatti informali - di disponibilità alla ripresa del dialogo. E l'altro emendamento, quello sui parametri di rendimento delle pensioni, è passato anche la nostra astensione... **E, guarda un po', nell'aula di Montecitorio, i vostri alleati vi hanno tacciato di «tradimento».** Siamo stati traditi dagli sciocchi, da quelli che non capiscono che quell'astensione era la cinghia che teneva legato il Carroccio alla maggioranza di governo. **Siete stati anche accusati di fare giochi da prima Repubblica.** Più che un insulto, lo prendo per un complimento. Portiamo un po' di saggezza della prima Repubblica, e in più sentiamo un tantino di nostalgia per un certo galateo isti-

zionale. Mi ha colpito il commento di Luciano Lama rispetto a Mario Scelba: «Un avversario ostico, ma leale». **Suggerisce a Berlusconi il modello-Scelba?** Perché no? La vita parlamentare è fatta di scontri anche duri, che però non concludono il dialogo. Per questo sono importanti le regole. Berlusconi le cavalcò, anzi scavalchò la tesi del governo delle regole ponendo questo problema al centro della riflessione parlamentare. **Il tema del governo è posto, anche da Buttiglione, con cui voi avete firmato un documento in cui si prospetta un polo cattolico. Due piedi in una staffa?** Più che un polo nuovo, c'è da valorizzare un centro - oggi diviso: una parte al governo, un'altra all'opposizione - che può sicuramente favorire un più di moderazione nel confronto, come è avvenuto alla fine della finanziaria. Può servirvi per evitare che una coalizione di centro-destra si appiatti-



Pier Ferdinando Casini Mario Savadi

Insomma, vuole Buttiglione con i post-fascisti?

Non confonda Buttiglione con la Bindi. A destra stanno accadendo tante cose: credo sia anche suo interesse farle maturare, non congelare. In ogni caso, non si può rompere nel palazzo ciò che gli elettori hanno legittimato con il voto.

Anche se gli elettori sono stati truffati, come denuncia Andreotta?

È una polemica vecchia. Una sorta di ambiguità, è vero, c'è stata: si è trattato essenzialmente di un accordo elettorale. Ma si poteva fare diversamente? Non c'era il tempo per far maturare questo nuovo processo politico.

E se ora maturasse un equilibrio politico che escluda An?

Noi non dimentichiamo che la metà dei parlamentari del polo erano in liste che avevano anche il simbolo di An.

Nemmeno nel caso un diverso equilibrio fosse proposto agli elettori?

Non ho nostalgia del centro perduto. E credo sia un discorso perduto anche quello di un centro equidistante tra destra e sinistra. No: non esiterei a schierarmi come ho già fatto: nel fronte moderato.